



DEMM

MED.NET.REP.0.2 — Report Convegno med.net.eu

Manuel Gausa, Mosè Ricci — A cura di Nicola Canessa, Mathilde Marengo, Emanuela Nan

MANUEL GAUSA  
MOSE RICCI

REPORT CONVEGNO  
MED.NET.EU

A CURA DI NICOLA CANESSA MATHILDE MARENGO EMANUELA NAN

REPORT

NET.0.2

ISBN 97-8-889-623856



MED.NET.REP.0.2  
—— Report Convegno  
med.net.it

**Autori: Manuel Gausa, Mosè Ricci**

**A cura di: Nicola Canessa, Mathilde Marengo, Emanuela Nan**



# Indice

	<b>Prefazione</b> - Prefazione Med.net eu	<b>4</b>
	MED.NET COAST(s)   PRE-COAST(s), CONTRA-COAST(s), INTER-COAST(s) - Manuel Gausa	<b>18</b>
	Mediterraneo_città- Mosè Ricci	<b>28</b>
	<b>RETI I MEDITERRANEO</b>	
	I modelli dell’abitare – Maria Linda Falcidieno	<b>38</b>
<b>2</b>	El contraste actual entre hiperinflacciòn teòrica y logros concretos es evidente - Eduard Bru	<b>44</b>
	Metropoles du Sud - Elodie Nourrigat	<b>48</b>
	Waterfront. Aree strategiche delle città portuali - Rosario Pavia	<b>54</b>
	Espacio y tiempo en la configuraciòn del product turìstico - José Miguel Iribas	<b>62</b>
	Metropolitan ladscapes: polycentrism, expansion, multi-peripheries and micro-peripheries - Carles Llop	<b>78</b>
	Negotiating new Centralities - Kees Kaan, Kaus & Kaan	<b>86</b>
	<b>SISTEMI I TERRITORIO</b>	
	Creative city reloaded. Ecological planning for the changing times - Maurizio Carta	<b>96</b>
	Riciclo, memoria architettura - Giovanni Corbellini	<b>106</b>
	Unhappy drosscapes in Campania Felix - Carlo Gasparrini	<b>110</b>
	Archeologia Paesaggio Turismo Paesaggio Cultura - Massimiliano Giberti	<b>118</b>
	Le infrastrutture dei trasporti nei rapporti euro-meditranei ed euro-africani: sfide ed opportunità - Marcello Panzarella	<b>124</b>
	La arquitectura del turismo ante el espejo de su desastre - Ricard Pié Ninot, Josep M. Vilanova Claret	<b>132</b>
	Urban programming in áreas faced with growth - François Monjal, Mélusine Hucault	<b>140</b>
	<b>DISPOSITIVI I CITTÀ</b>	
	An Urban-Agraian vision for Eleonas, Athens - Yannis Aesopos	<b>150</b>
	City as Episode. Mediterranean Loops - Alberto Bertagna	<b>156</b>
	Nuovi paesaggi costieri mediterranei - Francesca Poli	<b>164</b>
	Tolleranza_Convivialità - Antida Gazzola	<b>168</b>
	Mercato e Centri Storici. Una riproposizione per lo sviluppo - Pietro Ugolini	<b>174</b>
	The conditions of urbanity - Enric Serra	<b>178</b>
	Relitti e progetti nel tempo sospeso - Franz Prati	<b>184</b>
	Ec-citazioni Mediterranee - Luca Mazzari	<b>190</b>

	<b>6T S. THE TOPICS</b>	
	Barcellona, 6T’s for the leadership of an innovative metropolis - Silvia Banchini, Luis Falcón	<b>200</b>
	<b>Talent_Creativity</b>	
	Talento e creatività - Elisa Cagelli	<b>217</b>
	<b>Tolerance_Interaction</b>	
	Quando le città diventano creative - Roberta Prampolini	<b>221</b>
	<b>Tecnologia_Innovation</b>	
	Vegetazione e costruito nell’area mediterranea - Katia Perini	<b>229</b>
	<b>Turism_Leisure</b>	
	Turismo e costa nella città dell’informazione - Nicola Canessa (aggiungere l’articolo)	<b>235</b>
	<b>Territory_Landscape</b>	
	Progetti di Mediterraneo - Stefania Staniscia	<b>241</b>
	<b>Time_Program</b>	
	Eterotopie ed eterocronie urbane mediterranee - Emanuela Nan	<b>247</b>
	<b>Trasversalità Progetto</b>	
	Come rane intorno a uno stagno. Mediterraneo tra limite e bordo - Davide Servente	<b>253</b>
	<b>Trasversalità Città</b>	
	Lo spazio pubblico contemporaneo tra mediterraneità e globalizzazione. Nuove ed antiche relazionalità - Sabrina Leone	<b>257</b>
	<b>APPENDICI</b>	
	Programma convegno	<b>267</b>
	Biografie	<b>270</b>



# Creative City Reloaded. Ecological Planning for the Changing Times

96

## 1. Planning in the Urban Age

Abitiamo, lavoriamo e ci muoviamo nella *Urban Age*, ed il successo della città come forma prevalente dell'abitare non solo le assegna il ruolo di *growth machine* dello sviluppo, motore dell'evoluzione e del dinamismo delle comunità, ma la carica anche della responsabilità di essere un modello positivo - oltre che vincente - generatore di stili di vita innovativi, più sostenibili, intelligenti e creativi. Le città si propongono come potenti attrattrici della popolazione non solo dalle zone rurali, ma - con maggiore vigore in epoca di crisi - anche da altre città, intra-regionali o addirittura trans-nazionali, ed il flusso di capitale sociale che le attraversa può alimentarne la rigenerazione e la competitività a patto che venga opportunamente trasformato in risorse locali. Tuttavia, esaurita la prima fase in cui il dinamismo si identificava con l'insediamento di una classe creativa (Florida, 2005), oggi è necessaria l'evoluzione del paradigma, individuando i fattori reali che permettano alla creatività urbana di diventare da semplice attrattrice di risorse intellettuali a generatrice di nuove economie e creatrice di nuova città (Carta, 2011a). Se la città creativa è diventata icona della contemporaneità, visione-guida per definire politiche e guidare progetti, sono sempre più numerose le città che mirano a dotarsi di *creative hub*: luoghi, distretti o reticoli di servizi in grado di renderle più vivibili e maggiormente dinamiche e accoglienti, veri e propri propulsori di sviluppo.

Le città innovative del futuro prossimo, quindi, non saranno solo le megalopoli capaci di attrarre progetti urbani iconici alimentati dal mercato immobiliare, ma saranno quelle città medie detentrici di poderose risorse culturali ed identitarie. Il rapporto sulle città mondiali che più contribuiscono alla crescita del Pil globale, ospitando un quinto della popolazione e generando il 60% dell'economia, mostra un cambio di paradigma: nei prossimi 15 anni le 23 megalopoli produrranno solo il 10% della crescita globale, mentre il 50% della propulsione sarà prodotto dalle 577 medie capitali globali che si alimentano della loro cultura e creatività (McKinsey Global Institute, 2011). Il secolo urbano quindi non è abitato solo da *hypercities*, ma mostra l'emergere di città medie e di conurbazioni reticolari. Soprattutto in Europa, alla rete delle "città globali" si sta affiancando l'armatura delle

città di secondo livello produttrici di visioni alternative fondate sulla qualità, alimentate dalla cultura e sostenute dall'efficienza energetica (Carta, 2011b).

## 2. Planning in the Zero Budget Age

Siamo entrati, con drammatiche conseguenze sociali, nella *Zero Budget Age* caratterizzata dall'assenza di risorse pubbliche per investimenti e per politiche di stimolo. E lo scenario che si prospetta davanti alle amministrazioni richiede la forte consapevolezza della necessità di intraprendere politiche creative contro il declino, legate allo sviluppo in un contesto di innovazione dei processi decisionali, di valutazione permanente degli effetti, di concertazione delle scelte e co-pianificazione delle azioni. Ed una delle prime arene dell'innovazione delle politiche pubbliche di nuova generazione dovrà essere la rigenerazione urbana, a patto di diagnosticarne con efficacia le criticità.

In Italia, infatti, nonostante alcuni - pochi - successi, le politiche di rigenerazione urbana non hanno prodotto i risultati attesi a causa della presenza di quattro **patologie** con diversi gradi sintomatici:

- la prima patologia è l'**autismo**, cioè la chiusura dell'area in rigenerazione entro una dimensione introversa che tende a risolvere solo al suo interno le criticità e che è impegnata al massimo a rivitalizzare solo il cluster urbano entro cui agisce, potenziandolo e riqualificandolo ma senza volontà e capacità di produrre un riverbero effettivo sull'intero tessuto urbano, interrompendo qualsiasi canale di comunicazione con la qualità complessiva della città; si tratta di interventi non privi di una certa razionalità, ma sfuggenti a qualsiasi contatto che ne possa contaminare la "perfezione", ed incapaci di relazionarsi con i reticoli metropolitani e globali: ne deriva una città sfrangiata e polverizzata con parti riqualificate entro tessuti degradati o in necrosi;
- la seconda patologia è la **schizofrenia**, consistente nella alterazione costante degli indirizzi e delle politiche prodotta dalla volontà dei decisori e degli attori di adeguarsi al ritmo elettorale o di inseguire opportunità esogene (flussi del sistema turistico, fonti di finanziamento europeo, intercettazione di eventi o servizi di rango globale); il risultato è spesso una miscellanea di usi e di qualità che, anche quando identificata con edifici iconici o eventi prestigiosi, non produce la necessaria massa critica e l'indispensabile visione di lungo periodo che consente il radicamento delle trasformazioni; la molteplicità delle personalità del progetto di rigenerazione non consente di consolidarne l'identità e di radicarne gli effetti;
- la terza patologia è la **sterilità**, che si traduce nell'incapacità dei progetti di rigenerazione urbana di generare valore aggiunto o moltiplicatore degli investimenti, non attivando filiere produttive, non innescando un sistema di agevolazioni fiscali, non modificando i processi di governance complessiva attraverso la costituzione di società miste o agenzie di sviluppo; interventi che non agiscono sulla costituzione di tessuto connettivo tra progetti e contesti, tra centri e margini, più simili a "pulsar urbane", stelle che brillano sprigionando un'eccessiva intensità di energia ma che non permettono che si formi la vita attorno a loro;
- infine, l'ultima patologia - la più grave, diffusa e cronica - è la **tossicodipendenza** da risorse pubbliche, alimentata dalla convinzione di poter vivere sempre un modello di sviluppo "dopato" dall'esistenza di un bilancio pubblico costruito a debito, il quale ha nascosto le vere capacità dei territori, erodendo risorse, riducendo opportunità e annullando capacità di competere con i propri mezzi. Le politiche di rigenerazione dei quartieri, dei waterfront o delle aree dismesse sono state spesso il frutto di una urbanistica subprime che ha alimentato il consumo di spazi e risorse piuttosto che perseguire un'efficace sostenibilità basata sul riciclo, sull'efficienza energetica, sulla permeabilità e integrazione degli usi e sulla densificazione.

• Appare chiaro che siamo di fronte a "patologie relazionali" frutto di una pseudo-interazione tra residenza e produzione, tra edifici e spazi pubblici, tra nodi e reti, frutto di una pianificazione integrata troppo spesso utilizzata come propaganda e marketing piuttosto che come efficace vettore di innovazione urbana. E se relazionali sono le patologie, sui fattori relazionali dobbiamo agire per trovare soluzioni, convinti anche del tragico mutamento del contesto socio-economico entro cui si trovano oggi

97







ad agire le amministrazioni delle città.

- I nuovi scenari globali ci mostrano quanta potente capacità propulsiva possa derivare da politiche urbane alimentate dalla creatività, dall'innovazione, dalla cultura e dal turismo, fattori capaci di guidarci verso la cura delle patologie sopra esposte.

Entro tale scenario, tuttavia, agiscono alcune criticità locali che nell'attuale periodo di crisi si trasformano in gravi emergenze. Esse possono essere riassunte in quattro numeri che nella loro estrema sintesi sono un'efficace rappresentazione della questione:

- le risorse pubbliche strutturali disponibili nei bilanci delle amministrazioni locali per interventi di rigenerazione urbana ammontano a **0 €**;
- l'attuale moltiplicatore degli investimenti per gli interventi in qualità urbana è drammaticamente fermo allo **0 %**;
- gli incentivi fiscali o amministrativi messi in atto dalle amministrazioni locali per facilitare l'intervento dei privati sono pari a **0**;
- la redditività integrata della filiera degli interventi realmente prodotta dalla valorizzazione delle risorse ecologiche e culturali non va oltre lo **0 %**.

Il quadro analitico ci mostra una sconsolante somma di zeri, portando molti amministratori, pianificatori, attuatori ed imprenditori a sostenere che poiché **0+0+0+0=0** non sia possibile ottenere dalle politiche urbane effetti diversi da quelli di cui abbiamo denunciato le patologie. Tuttavia Albert Einstein ci insegna che “follia è fare sempre la stessa cosa e aspettare risultati diversi”, indicandoci con chiarezza la necessità di cambiare i punti di vista e di innovare i processi. Per volere restare alla metafora matematica, quindi, ricordiamo che se combiniamo in modo diverso quel desolante gruppo di zeri possiamo ottenere risultati diversi. Infatti se  $0^0=1$  ne deduciamo che  **$0^0+0^0=2$** . Ne deriva che se siamo in grado di fare interagire in modo diverso le criticità sopra elencate possiamo cambiare il risultato della loro azione: se la consapevolezza della scarsità di risorse pubbliche ci guida verso un maggiore coinvolgimento del capitale privato, aiutato non da cofinanziamenti impossibili, ma da agevolazioni fiscali, amministrative o da accurate compensazioni, e se riattiviamo il meccanismo di connessione tra i settori coinvolti nella riqualificazione urbana in termini di filiere e cluster possiamo attingere alla spinta propulsiva di un “rendimento sociale” stimato all'8,2 % (maggiore persino di quello delle infrastrutture e dell'edilizia).

Occorre quindi un complessivo cambio di punto di vista, una profonda innovazione dei processi di governo del territorio e un ripensamento dei paradigmi dello sviluppo. Le città contemporanee sono un sistema complesso che non funziona più, che non raggiunge i risultati prefissati, che manifesta prestazioni sempre più ridotte ed in cui le relazioni tra le parti sono congestionate. La città è ormai un sistema che produce una insostenibile dissipazione di risorse (finanziarie, sociali, territoriali) ed un elevato consumo di energie (materiali e immateriali) a fronte della scarsa qualità che genera. Siamo in una situazione in cui gli interventi di emergenza – spesso episodici e erosivi di ulteriori opportunità – non sono più efficaci. Tuttavia, contemporaneamente, constatiamo che nelle stesse città le qualità intrinseche sono ancora elevate (centri storici, paesaggi costieri, campagne periurbane), i valori sono intatti (prestigio e notorietà, patrimonio culturale e associazionismo sociale), i talenti sono attivi (università, ricerca, attività culturali, brand) e le relazioni sono fluide e ampie (porti, aeroporti, connessioni infrastrutturali o digitali). Allora la rottamazione o la accettazione del declino non sono le uniche strade, ma possiamo e dobbiamo impegnarci a “ricaricare il sistema operativo” (*Reload*) per far ripartire la città. Il progetto urbano di nuova generazione deve fornire un nuovo sistema operativo alla città, ricombinando risorse territoriali, flussi economici e capitali sociali.

### 3. Planning in the Eco-Creative Age

Già nel 2007 nel mio libro *Creative City*, celebrando l'entrata nell'era della trasformazione urbana guidata dalla creatività, segnalavo la necessità di un nuovo “paradigma urbano” che ci conducesse da politiche urbane basate sull'uso illimitato di risorse pubbliche per stimolare l'attivazione di relazioni

economiche che a loro volta avrebbero rigenerato gli spazi urbani, a politiche urbane che sappiano “riattivare i capitali territoriali” (ambiente, cultura, efficienza energetica, mobilità sostenibile, paesaggio) in modo che essi fungano da propulsori di nuove relazioni economiche – anche sovralocali – che siano in grado di rialimentare la costituzione di risorse pubbliche necessarie a ricomporre lo stato sociale, frantumato dalla crisi e da una visione erosiva delle risorse.

Oggi con maggiore urgenza e responsabilità la città creativa deve essere “produttrice” di nuova identità, di rinnovata sostenibilità ecologica ed energetica, di nuove economie della conoscenza ma anche di nuove geografie sociali: possiamo parlare di una **Città Eco-Creativa** capace di generare soluzioni, di catalizzare culture e alimentare economie. L'impegno progettuale verso la città eco-creativa richiede, quindi, di non limitarsi alla identificazione dei caratteri del *milieu* creativo o alla intercettazione delle opportunità della *green economy*, ma ci sfida ad un ripensamento complessivo, a riattivare l'intelligenza urbana – *city reloaded* – per produrre nuove metodologie e forgiare nuovi strumenti di rigenerazione urbana fondata sull'armatura culturale e ambientale.

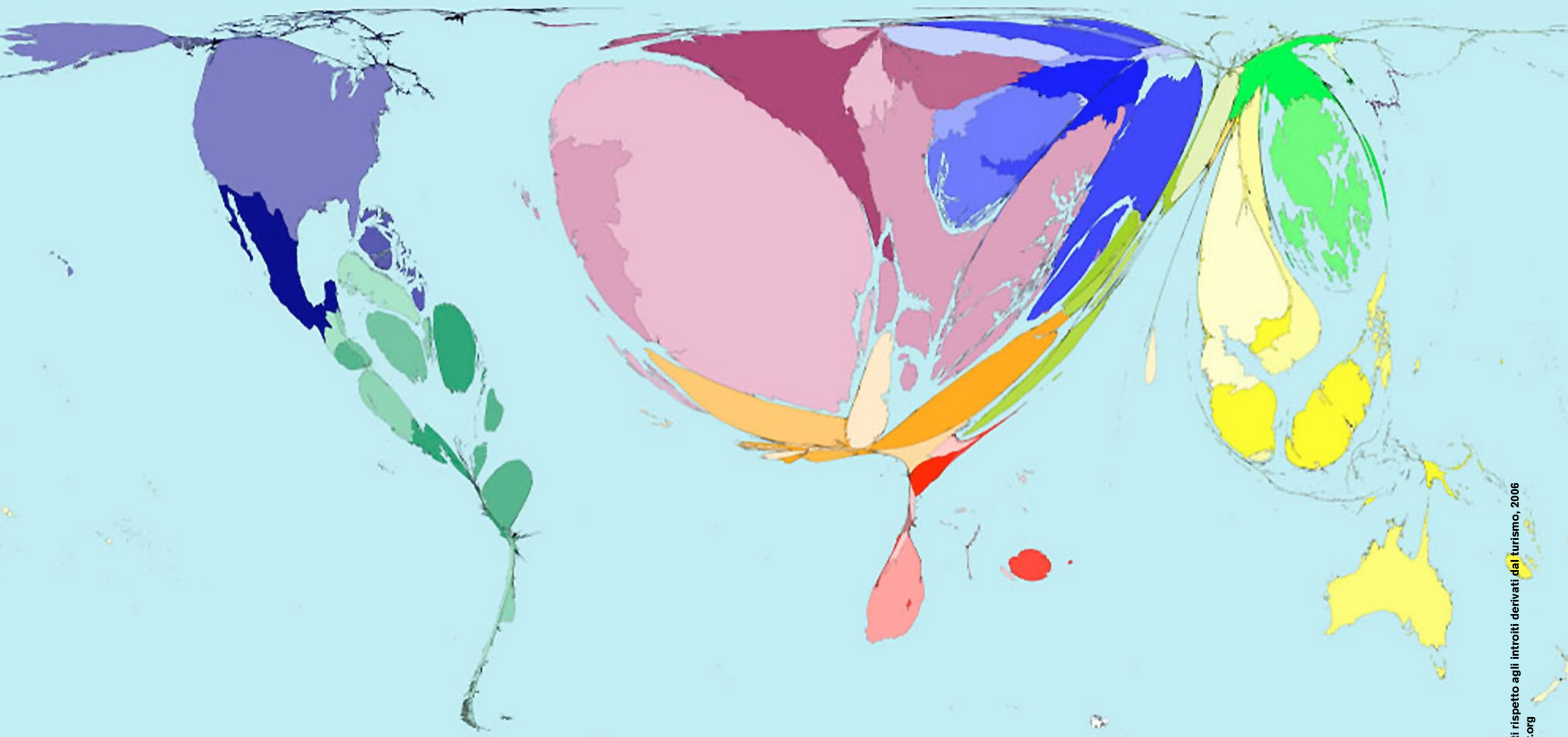
La città eco-creativa potrà contribuire alla riattivazione dei propri capitali territoriali e paesaggistici stimolando un nuovo pensiero urbanistico fondato sulla interazione tra assi strategici: l'approccio transcalare, l'equilibrio tra identità e innovazione, il valore delle diversità, la funzione di commutazione territoriale, l'efficacia della *governance* multilivello e le sfide della *green economy*. Alla città della rendita fondiaria occorre sostituire la città della “rendita sociale”, in grado di agire con maggiore efficacia sul suo palinsesto. Città che sappiano riciclare il suolo già utilizzato, i materiali in disuso, le funzioni in dismissione per evitare di disperdere risorse, per costruire sistemi insediativi più “intelligenti”, non solo in senso tecnologico, ma nel più ampio senso di città più sapienti, capaci di attivare le intelligenze collettive e, quindi, più responsabili.

La ricerca di un più efficace sistema operativo urbano, capace di alimentare nuove visioni, strategie e regole è una delle sfide più rilevanti. E al di là della retorica corrente, sulle *smart cities* si giocherà un'importante partita solo se, oltre ad essere infrastrutture di tecnologia e motrici della competitività, sapranno essere aggregatrici di intelligenze, generatrici di creatività, ambienti di innovazione, ma soprattutto creatrici di comunità.

Una città intelligente, infatti, non si basa sulla immissione di tecnologia nel suo organismo tradizionale o sulla facilitazione della condivisione nel suo corpo sociale, ma è una città che innova profondamente le sue dinamiche di sviluppo, che rivede il suo modello insediativo, che perfeziona il suo metabolismo, che ripensa il rapporto di corresponsabilità e che migliora i suoi “sensori” dello spazio, degli abitanti e delle emergenze. La nuova intelligenza urbana amplifica la *senseable city* promossa da Carlo Ratti, poiché non è fondata solo sull'accumulo di conoscenza (scambio di informazioni, condivisioni di dati, tracciabilità, etc.), ma sulla sua condivisione. La città intelligente è soprattutto una città più “consapevole” che genera *smart citizens* investendo nel capitale umano e sociale, nei processi di partecipazione, nell'istruzione, nella cultura, nelle infrastrutture per le nuove comunicazioni, che innova il *software* e non solo l'*hardware*, che rielabora un modello di sviluppo sostenibile, garantendo un'alta qualità di vita per tutti i cittadini e prevedendo una gestione responsabile delle risorse attraverso una vera democrazia digitale.

Possiamo definirle *creative and smart cities* poiché dovranno essere capaci di incidere –innovandoli – su settori ad alto impatto sulla vita dei cittadini: la pianificazione, progettazione e gestione territoriale, il ciclo produzione-distribuzione-consumo energetico, la mobilità sostenibile. Ma dovranno innovare anche ambiti complessi e multi-attore quali l'educazione, la sanità e i rifiuti, fino a quelli strategici come la valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale e l'attrattività turistica. La *smartness* urbana, quindi, non potrà più essere un aggettivo che si applica a modalità tradizionali di governo, progettazione e gestione delle città, ma sarà una sfida reale – e spesso aspra – ad estrarre conoscenza tacita per generare nuova sapienza, ad alimentare talenti per generare creatività ed a sfruttare tecnologia per promuovere innovazione.

Lo sviluppo sostenibile della città eco-creativa si fonda quindi sul complessivo ripensamento del



suo “metabolismo”, adottando una visione strategica dello sviluppo e centrando la sua crescita sull’implementazione della qualità della vita dei cittadini. Città che sperimentano il “risparmio di suolo”, la “rottamazione” e il “riciclo” delle aree dismesse: città non più *debit-based* o *consumer-oriented*, ma basate su un nuovo patto sociale. Una città eco-creativa deve essere in grado di aggiungere ai suoi tradizionali strumenti di progetto e governo anche alcuni strumenti che sappiano agire sul piano dell’incremento del capitale sociale: la “empatia” come forza per una reale ed efficace condivisione del progetto di futuro e la “serendipità” come qualità da potenziare nei suoi abitanti, perché siano in grado di essere efficaci sensori del mutamento ed attori del cambiamento.

In Europa sono numerose le città medie in competizione per sperimentare il nuovo paradigma della città eco-creativa, offrendo importanti esiti ed ulteriori indirizzi progettuali. Tra queste, **Nantes** emerge per chiarezza di visione, qualità degli esiti e lungimiranza delle prospettive. Negli ultimi anni la capitale della Loira ha lanciato, insieme a Saint-Nazaire ed attraverso *Nantes Métropole*, una grande sfida per l’innovazione del modello di sviluppo attraverso l’avvio di iniziative nel segno della sostenibilità ecologica, della innovazione e della valorizzazione culturale, ma soprattutto investendo nella dimensione culturale ed ecologica per generare nuova forza-lavoro e nuovi luoghi del lavoro, e proponendosi come strumento per una “terza via” dell’imprenditoria.

In particolare il grande programma di rinnovamento urbano dell’*Île de Nantes* è oggetto di uno dei più grandi progetti urbani in Europa per costituire una nuova centralità urbana contenente un mix di abitazioni e servizi pubblici, ma soprattutto nuove attività produttive e commerciali caratterizzate dalla innovazione tecnologica, dalla creatività e dalla sostenibilità e capaci di alimentare le politiche pubbliche. Per l’attuazione del progetto nel 2003 è stata creata la SAMOA (*Société d’Aménagement de la Métropole Ouest Atlantique*), una società mista per la redazione di un masterplan fondato su tre assi principali: la priorità degli spazi pubblici, la valorizzazione della Loira e soprattutto la valorizzazione dell’eredità culturale integrata nei nuovi spazi pubblici e nei nuovi edifici.

L’intervento è caratterizzato da alcuni dati dimensionali che ne testimoniano la rilevanza: 337 ettari nel centro della città per 13.000 abitanti e 15.000 lavoratori coinvolti; una potenzialità edificatoria di circa 850.000 mq., divisi tra alloggi (550.000 mq.), attività e servizi (300.000 mq.) che arriveranno a 1.500.000 mq. nel 2030; 150.000 mq. di infrastrutture locali e metropolitane e 160 ettari di nuovi spazi pubblici o recuperati; 3 linee di trasporto pubblico dedicate e 12 km. di passeggiata lungo la Loira. Infine una *mixité* di funzioni urbane: residenza (di cui il 20% di *social housing*), attività economiche, istituti di ricerca e accademie, negozi, trasporti pubblici, servizi sociali, attività culturali e per il tempo libero.

Entro il grande progetto di rigenerazione dell’Isola, il vero propulsore per la città eco-creativa è il *Quartier de la Création*: 9 ettari dedicati alle industrie culturali e creative, fusione di cultura, formazione, arte, innovazione, ricerca e imprese. Il progetto prende avvio nel 2009 nella punta occidentale dell’isola di Nantes, ed è basato su una visione chiara: concentrare nello stesso luogo istituzioni educative e di ricerca ed imprese agevolandone le spinte di innovazione e di creazione.

Editoria e web design, artigianato e multimedialità, design e architettura, arte ed arti visive: numerose sono le industrie creative già presenti sull’isola a cui presto se ne affiancheranno altre, attratte dalla forza magnetica del luogo e dalle economie di scala prodotte dalla presenza del cluster. La combinazione di numerosi creative player sullo stesso sito si propone di sviluppare nuove attività, favorendo la nascita di un contesto di empatia per generare nuovi progetti nati dall’incontro tra artisti, operatori culturali, studenti, ricercatori e imprenditori. Riuniti in un cluster saranno in grado di scoprire, condividere, costruire relazioni e sviluppare nuove idee, combinando competenze e approcci diversi. Nantes si propone come esempio concreto di eco-creative city ed ambisce a diventare una delle capitali europee dell’industria culturale e creativa e l’ambizione del *Quartier de la Création* è quello di mantenere il territorio in uno stato di costante perturbazione creativa e di proiezione internazionale attraverso la forza propulsiva generata dalla cooperazione tra imprenditori e titolari di progetti creativi.

4. Planning in the Global Crisis Age

Nell’era della Grande Crisi globale, il fallimento dei protocolli finanziari dello sviluppo sollecita la necessità di “re-immaginare il capitalismo” non solo verso una dimensione più democratica che muti priorità, regole e valori, ma soprattutto verso una maggiore territorializzazione, verso un ritorno a politiche di sviluppo fondate sui capitali territoriali, primi fra tutti le città. Al ripensamento del modello di sviluppo non può non corrispondere un new deal per l’urbanistica, un rinnovamento dei suoi protocolli e dei suoi strumenti, per tornare ad essere “essenziale” allo sviluppo piuttosto che “ancillare” rispetto all’economia o alla gestione delle emergenze. È infatti soprattutto nell’arena delle città che va svolta la battaglia, ripensando la loro funzione di motrici della coesione territoriale, aggregatrici di intelligenze, catalizzatrici di risorse e *milieux innovateurs*: città che “sentono e che pensano” (Bonomi, 2010). Così come negli anni Novanta è stata la rete delle città a costruire l’unificazione europea attraverso i Sindaci prima che attraverso i Banchieri, oggi nuove sfide attendono urbanisti, amministratori, attori e regolatori per opporre un efficace antidoto al rallentamento del metabolismo urbano, oggi consumatore di risorse e produttore di scorie piuttosto che generatore di linfa vitale. Le città del futuro – intelligenti, creative e sostenibili, ma anche solidali – dovranno agire entro uno stato di crisi che non sparirà presto, e pertanto dovranno riattivare i propri capitali in maniera proattiva, guidate da un *ecological planning* in grado di garantire nuove forme di convergenza tra sostenibilità culturale, economica, ambientale e sociale sia attraverso l’uso dei paradigmi sopra descritti che attraverso la concretezza dei progetti.

*Reload*, quindi, non si propone come una nuova parola-totem o un nuovo mantra capace di produrre effetti evocandolo incessantemente con atteggiamento taumaturgico. Riattivare le città richiede invece un rigoroso esercizio di volontà e responsabilità che si fondino su un sistema di governo delle trasformazioni urbane – sempre più spesso dovendo gestire la contrazione – composto da una filiera articolata in cinque azioni: *visione, strategia, progetto, regole e comunità*. Un pentagramma dello sviluppo per i tempi nuovi, capace di ri-alimentare, ri-nnovare e re-immaginare il progetto urbano. Non possiamo più aspettare, e suonano profetiche – e contemporaneamente un invito ad agire – le parole di Bob Dylan, poeta per un mondo nuovo: “Come gather ‘round people wherever you roam/ And admit that the waters around you have grown/ And accept it that soon you’ll be drenched to the bone/ If your time to you is worth savin’/ Then you better start swimmin’ or you’ll sink like a stone/ For the times they are a-changin’.”

Barnes P. (2006), *Capitalism 3.0. A Guide to Reclaiming the Commons*, San Francisco, Berret-Koehler.  
Begg I., ed. (2002), *Urban Competitiveness. Policies for Dynamic Cities*, Bristol, Policy Press.  
Bonomi A. (2010), *La città che sente e che pensa. Creatività e piattaforme produttive nella città infinita*, Milano, Electa.  
Carta M. (2007), *Creative City. Dynamics, Innovations, Actions*, Barcelona, List.  
Carta M. (2011a), “Città creativa 3.0. Rigenerazione urbana e politiche di valorizzazione delle armature culturali”, in M. Cammelli, P.A. Valentino (a cura di), *Citymorphosis. Politiche culturali per città che cambiano*, Firenze, Giunti.  
Carta M., (2011b), “Piccole capitali creative”, in F. Alcozer (a cura di), *Middlecities. Città medie oltre il policentrismo*, Trento-Barcelona, LISTLab.  
Chapain C., et al. (2010), *Creative clusters and innovation. Putting creativity on the map*, London, NESTA.  
Coyle S.J. (2011), *Sustainable and Resilient Communities: A Comprehensive Action Plan for Towns, Cities, and Regions*, Hoboken, John Wiley and Sons.  
Florida R. (2005), *Cities and the Creative Class*, New York, Routledge.  
Institute for Metropolitan and International Development Studies (2006), *Accommodating Creative Knowledge – Competitiveness of European Metropolitan Regions within the Enlarged Union*, Amsterdam, University of Amsterdam.  
Landry C. (2000), *The Creative City. A Toolkit for Urban Innovators*, London, Earthscan.  
Latouche S. (2012), *Limite*, Torino, Bollati Boringhieri.  
Masbouni A. (2012), *Estuaire Nantes-Saint-Nazaire ; écométropole, mode d’emploi*, Paris, Le Moniteur.  
McKinsey Global Institute (2011), *Urban world: Mapping the economic power of cities*, McKinsey & Company.  
Mostafavi M., Doherty G., eds (2010), *Ecological Urbanism*, Baden, Lars Müller Publishers.  
Oecd (2011), *Your Better Life Index*, Oecd.  
Ricci M. (2012), “New Paradigms: Reducing Reusing Recycling the City (and the Landscapes)”, In Schröder J., Weigert K., Landraum: beyond rural design, Berlino, Jovis.  
Urban Age Group (2006), *Towards an Urban Age*, London, Lse.



**Pubblicato da**

LISt Lab Laboratorio  
Internazionale Editoriale  
ITALY Piazza Lodron, 9  
38100, Trento  
SPAIN  
NEDERLAND  
info@listlab.eu  
www.listlab.eu

**Produzione**

GreenTrenDesign Factory  
Piazza Manifattura, 1  
38068 Rovereto (TN) - ITALY  
T: +39 0464 443427  
info@greentrendesign.it

**Autori**

Manuel Gausa, Mosè Ricci

**A cura di:**

Nicola V. Canessa  
Mathilde Marengo  
Emanuela Nan

**Direttore editoriale**

Pino Scaglione

**Art Director**

Massimiliano Scaglione

**Assistente Editoriale**

Gioia Marana

**Progetto Grafico**

Bianca Baldacci

**Comitato scientifico di LISt Edition**

Eve Blau (Harvard GSD), Maurizio Carta (Università di Palermo), Eva Castro (Architectural Association London) Alberto Clementi (Università di Chieti), Alberto Cecchetto (Università di Venezia), Stefano De Martino (Università di Innsbruck), Corrado Diamantini (Università di Trento), Antonio De Rossi (Università di Torino), Franco Farinelli (Università di Bologna), Carlo Gasparini (Università di Napoli), Manuel Gausa (Università di Genova), Giovanni Maciocco (Università di Sassari/Alghero), Antonio Paris (Università di Roma), Vanni Pasca (Università di Palermo), Mosè Ricci (Università di Genova), Roger Riewe (Università di Graz), Pino Scaglione (Università di Trento).

**Coordinamento Editoriale**

Manuel Gausa  
con Nicola V. Canessa, Emanuela Nan (ADDgenova, DSA-UNIGE-Genova)

**Organizzazione del Materiale Documentale**

Mathilde Marengo (ADDgenova)

**Traduzioni**

Sabrina Leone (Manuel Gausa)

**ISBN 97-8-889-623856****tutti i diritti riservati**

stampato e rilegato in Unione Europea, 2012  
stampa parziale della omonima pubblicazione digitale

© dell'edizione, LISt

© dei testi, gli autori

© delle immagini, gli autori

l'autore si rende disponibile a riconoscere eventuali diritti per le immagini pubblicate

Le foto del convegno e dei conferenzieri sono di Gian Luca Porcile.

Le immagine nelle pag.206-213 sono tratte da “Multi Ramblas : BCN 6T : territorio, turismo, tempo, tecnologia, talento, tolerancia / Manuel Gausa, Silvia Bianchini, Luis Falcon. - Barcelona ; Trento ; Roma : Intelligent Coast : LIStLab, 2010.

Immagini di Mathilde Marengo pag 192-193-264-265

Immagini di Nicola Canessa pag 47-60-66-72-155-167-238-242

Immagini di Manuel Gausa pag 37-77

Immagine di Mauro Baldacci pag 122-123

**Stampa**

Rotooffset Paganella - Trento



LISt Lab è un Laboratorio editoriale, con sedi in Europa, che lavora intorno ai temi della contemporaneità. LISt Lab ricerca, propone, elabora, promuove, produce, mette in rete e non solo pubblica.

LISt Lab is an editorial workshop, based in Europe, that works on the contemporary issues. LISt Lab not only publishes, but also researches, proposes, promotes, produces, creates networks

**Prodotto a cura di:**



ADDgenova, Scuola di Dottorato di Architettura e Design di Genova

**propedeutico a una ricerca sostenuta da:**



Compagnia di San Paolo  
progetto "MED.NET.ITALIA.LIGURIA. La costa Ligure e la centralità genovese.  
Valorizzazione della continuità e della discontinuità"

**con il contributo di:**



DSA - Dipartimento di Scienze dell'Architettura  
Scuola Politecnica, Università degli Studi di Genova